

Le madri di Malagigi e Ferraù, le figlie di Marsilio e le "Spagne" di Boiardo e Ariosto

Autor(en): **Strologo, Franca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **59 (2012)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. L'Orlando Furioso e la tradizione cavalleresca**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-323593>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le madri di Malagigi e Ferraù, le figlie di Marsilio e le *Spagne* di Boiardo e Ariosto

Quale versione della *Spagna in rima* leggevano Boiardo e Ariosto?¹ O meglio, poiché tra gli studiosi è ormai invalsa l'opinione che essi leggessero entrambi quella contenuta nel codice miniato di Borso d'Este, su quali basi – al di là del fatto che il volume potesse trovarsi a disposizione dei due poeti nella biblioteca di corte – riposa tale idea?²

Prima di affrontare la questione, ricordo schematicamente che la *Spagna in rima* ci è giunta in redazioni diverse:³ una redazione «minore», una redazione «maggiore» e varie redazioni «miste», a seconda delle contaminazioni subite in corrispondenza dei cantari sul *Combattimento di Orlando e Ferraù* e di quelli sulla *Rotta di Roncisvalle*.

La redazione «minore», in trentaquattro cantari, contiene un *Combattimento* in due cantari e una *Rotta* in otto cantari. È rappresentata dalla *Spagna* «ferrarese» (ms. F) e, per quello che possiamo valutare dalle

¹ Per le citazioni dalla *Spagna in rima* faccio riferimento, salvo le eccezioni indicate, ai vari testimoni. L'edizione è stata approntata per la prima volta da Michele Catalano (a cura di), «*La Spagna*»: poema cavalleresco del secolo XIV, 3 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1939-1940. Cfr. inoltre: Giovanna Barbara Rosiello (a cura di), «*La Spagna in rima*» del manoscritto comense, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001; Valentina Gritti e Cristina Montagnani (a cura di), *Spagna ferrarese*, Novara, Interlinea, 2009. Per le citazioni da G e da F mi servo dunque di questi lavori. Cito inoltre da Matteo Maria Boiardo, *Opere: L'innamoramento de Orlando*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1999 (a cui mi riferisco con l'abbreviazione *Innamorato*) e Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso: secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960.

² Per un'attuale messa a punto della questione si veda Daniela Delcorno Branca, *Sulla tradizione della «Spagna in rima». Una recente edizione e alcune note sul combattimento di Orlando e Ferraù*, in «Lettere italiane», LXIII, 2011, pp. 345-377, a p. 348 e ss.

³ Questi i manoscritti della *Spagna in rima* a noi noti: **C** = Roma, Biblioteca Corsiniana, 44. D. 16; **F** = Ferrara, Biblioteca Civica Ariostea, Cl. II. n. 132; **G** = Como, Biblioteca della Società Storica Comense, senza segnatura; **L** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 39; **P** = Paris, Bibliothèque Nationale, Italien 567; **P'** = Paris, Bibliothèque Nationale, Italien 395; **R** = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2829, antica segnatura O.III, 29. Questi gli incunaboli: **B** = London, British Library, inc. 10838 e Philadelphia, Pennsylvania, Rosenbach Museum and Library, inc. 488s; **M** = Philadelphia, Pennsylvania, Rosenbach Museum and Library, inc. 488z; **N** = Napoli, Biblioteca Nazionale, inc. S.Q.XI D.31; **S** = Sevilla, Institución Colombina, inc. 4-4-33 (2). Per i necessari ragguagli, rinvio al mio *Ai margini delle due «Rotte di Roncisvalle» nella tradizione della «Spagna»: i testimoni, le scene e le polemiche*, in *Orlando in Italia: epos e cavalleria dalle origini al Cinquecento*, n. s. a cura di chi scrive della «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 38, 2011 [ma: 2012], pp. 149-186, a p. 178 e ss. A questo intervento rinvio anche per i criteri della trascrizione dai vari testimoni e per la bibliografia pregressa relativa agli studi sulla *Spagna*.

carte rimaste, dalla *Spagna* «comense» (ms. G). La redazione «maggiore», in quaranta cantari, contiene un *Combattimento* in quattro cantari e una *Rotta* in dodici cantari. È rappresentata dalla *Spagna* «parigina» (ms. P), dalla *Spagna* «laurenziana» (ms. L), dalla *Spagna* «veneziana» o «melziana» (inc. M) e dalla *Spagna* «napoletana» (inc. N). La *Spagna* «corsiniana» (ms. C) e la seconda *Spagna* «parigina» (ms. P'), entrambe in trentanove cantari, come pure la *Spagna* «riccardiana» (ms. R), in quaranta cantari, rientrano invece in quello che chiamerò il primo tipo delle redazioni «miste», dove è presente un *Combattimento* «lungo» caratteristico della redazione «maggiore» e dove si verificano contaminazioni all'interno dei cantari della *Rotta di Roncisvalle*, per cui, grossomodo, a sette cantari della *Rotta* «breve» seguono gli ultimi cinque cantari della *Rotta* «lunga». Invece la *Spagna* «bolognese» (inc. B) e la *Spagna* «fiorentina» (inc. S), entrambe in trentasette cantari, rientrano in quello che chiamerò il secondo tipo delle redazioni «miste», dove sono presenti un *Combattimento* «breve» caratteristico della redazione «minore» e una *Rotta* «lunga» caratteristica della redazione «maggiore». Come si vede, il quadro si presenta fin dall'inizio come estremamente complesso: non stupisce che la *Spagna in rima* non abbia mai cessato di dividere e soprattutto di appassionare gli studiosi, fino ai giorni nostri.



È stato Antonio Franceschetti a stabilire per primo che «la redazione “minore” della *Spagna in rima* va sicuramente inclusa fra i testi noti al Boiardo». ⁴ Su questo assunto non penso si possano nutrire dubbi; si potranno eventualmente effettuare alcune precisazioni, come lo studioso auspicava. ⁵ Innanzi tutto, osservava Franceschetti richiamandosi all'inter-

⁴ Antonio Franceschetti, *La «Spagna in rima» e il duello di Orlando e Agricane* (1969), in Id., *L'«Orlando innamorato» e le sue componenti tematiche e strutturali*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 244-255, a p. 247. Sulle fonti del poema di Boiardo mi limito a rinviare, per un'efficace visione d'insieme e per gli aggiornamenti bibliografici, all'*Introduzione* del commento di Boiardo, *Orlando Innamorato. L'innamoramento de Orlando*, a cura di Andrea Canova, Milano, RCS Libri, 2011, p. 12 e ss.

⁵ Lo stesso Franceschetti, nel 1975, aggiungeva considerazioni circa le numerose occasioni in cui il ricordo della *Spagna* si profila «nel poema dello Scandianese», per cui cfr. *La «Spagna» e il duello di Orlando e Agricane*, cit., p. 249 e ss. Effettuava i dovuti *distinguo*: «la vicinanza dei due testi [...] non può essere certo considerata come definitiva, giacché simili particolari di fatti o di linguaggio abbondano nei poemi e nei romanzi cavallereschi» (p. 250).

vento di Carlo Dionisotti sulle *Spagne*,⁶ il fatto che nell'*Innamorato* compaia il nome di «Lanfusa» (OI I v 51, 5), come nella *Spagna* «ferrarese», lascia supporre che questo testo fosse effettivamente noto a Boiardo. Da allora l'occorrenza del nome di «Lanfussa» in F (II 35, 3; ma si vedano anche le due occorrenze di «Lanfuxa» in V 15, 2 e 18, 1) è stata ritenuta prova certa di tale dipendenza.⁷ Tuttavia la situazione, in questo come in altri casi, è più varia e complicata di quanto si desidererebbe, e non soltanto perché l'identificazione della Lanfusa di Boiardo con la madre di Ferraù, come nella *Spagna* «ferrarese», non ha trovato concordi i commentatori;⁸ ma anche perché lo stesso nome di «Lanfusa» ricorre, fra i testimoni della *Spagna in rima* a noi pervenuti, a due riprese e in entrambi i casi in *incipit* di ottava, anche nella *Spagna* «bolognese» e nella *Spagna* «fiorentina» (cfr. B, SV 15, 1 e 18, 1). Tale dato certo non inficia l'ipotesi tradizionale della conoscenza da parte di Boiardo della versione della *Spagna* «ferrarese»; eppure non può non indurre a riflessioni ulteriori.

⁶ Carlo Dionisotti, «*Entrée d'Espagne*», «*Spagna*», «*Rotta di Roncisvalle*» (1959), in Id., *Boiardo e altri studi cavallereschi*, a cura di Giuseppe Anceschi e Antonia Tisconi Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 15-50, a p. 34. Cfr. inoltre Antonia Tisconi Benvenuti, *Intertestualità cavalleresca*, in Giovanni Palumbo et al., «*Tre volte suona l'olifante...*» (la tradizione rolandiana in Italia fra Medioevo e Rinascimento), Milano, Unicopli, 2007, pp. 57-78, a p. 72 e ss.; Montagnani, *Introduzione alla Spagna ferrarese*, cit., pp. 19-27 e ancora Ead., «*Ogni cavalier ch'è senza amore...*»: presenze epiche nell'*Innamoramento de Orlando*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 247-263.

⁷ Così nell'*Introduzione* di Montagnani alla *Spagna ferrarese*, cit., si legge: «qui la situazione è chiarissima. Abbiamo infatti, caso davvero unico, una prova certa della dipendenza di Boiardo se non proprio da F da un suo immediato antigrafo [...]. Il nome proprio di Lanfusa, ricordato da Boiardo [...], ci è testimoniato solo dalla *Spagna ferrarese*» (p. 19). Lo stesso concetto è ripetuto nel commento al testo, a p. 258. Anche in «*Ogni cavalier...*», cit., pp. 249-250, Montagnani presume che l'occorrenza del nome di Lanfusa sia uno specifico della sola *Spagna* «ferrarese». Il fatto che il nome si trovi anche in altri testimoni della *Spagna* certo non diminuisce l'interesse che rivestono le osservazioni della studiosa; invita semmai ad applicarle nel vaglio di altri testi accanto a quello, sempre d'importanza primaria, della *Spagna* «ferrarese». Si vedano, in particolare, le riflessioni metodologiche che riguardano la prudenza richiesta in questo tipo di indagini (*ibidem*, p. 247).

⁸ Alcuni commentatori hanno ritenuto che la Lanfusa di Boiardo sia, piuttosto, la madre di Malagigi e Viviano. Per i necessari ragguagli, cfr. il commento dell'ed. Tisconi-Montagnani, *L'innamoramento de Orlando*, cit., dove si passano in rassegna le diverse ipotesi; ma nell'indice dei nomi Lanfusa viene considerata come «madre di Malagigi» (vol. II, p. 1867). La divergenza fra le due Lanfuse incrina logicamente l'argomentazione prima su cui si fonda l'ipotesi tradizionale del legame fra l'*Innamorato* e la *Spagna* «ferrarese» e spinge alla cautela: sull'argomento si veda già Franceschetti, *La «Spagna» e il duello di Orlando e Agricane*, cit., p. 246 e ora la chiosa di Canova nel commento a *Orlando Innamorato. L'innamoramento de Orlando*, cit., vol. I, pp. 287-288. Di recente Delcorno Branca è tornata a considerare l'ipotesi che anche la Lanfusa di Boiardo sia madre di Ferraù, per cui cfr. *Sulla tradizione della «Spagna»*, cit., p. 350.

Lo stesso Franceschetti era andato oltre il primo aggancio rappresentato dal nome di Lanfusa e si era soffermato sull'episodio boiardesco del duello di Orlando e Agricane, in cui individuava stretti legami rispetto al duello di Orlando e Ferraù nella *Spagna* «ferrarese».⁹ Fra questi legami aveva indicato:

- 1) la divisione del combattimento in due giornate della *Spagna* «ferrarese», contro le tre della redazione «maggiore», corrispondente ai due tempi in cui è scandito il combattimento nel poema boiardesco;
- 2) la somiglianza fra il fonte presso il quale l'Orlando della *Spagna* dichiara di avere sconfitto Almonte e la fontana presso la quale ha luogo lo scontro fra Orlando e Agricane;
- 3) il fatto che in entrambi i testi Orlando si presenti all'avversario come l'uccisore di Almonte;
- 4) la somiglianza fra le ottave in cui viene descritta l'interruzione del combattimento a causa del calare dell'oscurità (cfr. F IV 6-7 e OI I XVIII 38-39);
- 5) la somiglianza nelle considerazioni di carattere religioso che Orlando esprime ai rispettivi avversari (cfr. F IV 29-30 e OI I XVIII 41);
- 6) la somiglianza fra i versi in cui Ferraù e Agricane, in punto di morte, chiedono a Orlando di essere battezzati (cfr. FV II 7 e OI I XIX 13).

Non entrerò, in nessuno di questi casi, in merito alla questione dei vari e possibili intertesti, soffermandomi invece sulla sola *Spagna in rima*, con aperture sulle versioni date dai diversi testimoni a noi oggi noti del poema.

Sul primo punto, si potrà precisare che la scansione del duello in due, anziché in tre giornate, è caratteristica sia della redazione «minore» della *Spagna* (di F e inoltre di G, dove, però, non va dimenticato che la madre di Ferraù si chiama «Canifossa», per cui cfr. GV 15, 2 e 16, 1 e 19, 1), sia delle redazioni «miste» del secondo tipo (B, S): in questo, come in altri casi, non ci troviamo dunque di fronte a un tratto esclusivo della *Spagna* «ferrarese».

Sul secondo e sul terzo punto, si potrà precisare (lo faceva lo stesso Franceschetti nella versione rivista del suo intervento) che i brani deputati

⁹ Cfr. Franceschetti, *La «Spagna» e il duello di Orlando e Agricane*, cit., p. 247 e ss.

sono situati in quella parte del poema precedente la biforcazione delle due redazioni del *Combattimento*; essi dunque risultano comuni a tutti i testimoni della *Spagna in rima* senza eccezioni.

Sul quarto punto, si potrà ribadire che qui – fra le differenze che pure non bisogna trascurare – alcune riprese lessicali sono più evidenti che altrove: fra queste, i vocaboli ‘conte’ (cfr. F IV 8, 1 e OI I XVIII 39, 3), ‘monte’ (cfr. F IV 8, 3 e OI I XVIII 39, 1), ‘pronto’ (cfr. F IV 8, 5 e OI I XVIII 39, 5), sebbene impiegati con numero e genere diverso, sono collocati in entrambi i testi in posizione di rima. Si avvertono echi di vario tipo fra i due brani, come ad esempio il passaggio dalla constatazione, nella *Spagna* «ferrarese», prima di Orlando, poi di Ferraù, sul fatto che il giorno è trascorso («[i]l giorno se n’è ito», «[i]l giorno è trapassato», F IV 8, 7 e 9, 1), all’interrogativa diretta dell’Orlando boiardesco («[c]he farem, [...] che il giorno n’è andato?», OI I XVIII 39, 4). Il caso è analogo a quello delle tangenze riscontrabili fra lo stesso duello di Orlando e Ferraù nella *Spagna* «ferrarese» e, nell’*Innamorato*, quello di Ferraù e Argalia (ricordo, ad esempio, in corrispondenza delle ottave di F IV 3 e OI I II 2, i versi col paragone fra la furia dei colpi e quella di un violento temporale, con la ricorrenza delle stesse parole in rima, ‘tempesta’, in F IV 3, 2 e OI I II 2, 4, e ‘cielo’ in F IV 3, 7 e OI I II 2, 7).¹⁰ Ancora una volta si potrà eventualmente precisare che versi del tutto simili a quelli di F sono anche negli altri testimoni che presentano la versione «breve» del *Combattimento*: G (ma con la riserva sul nome di Canifossa di cui sopra), e inoltre B, S.

Sul quinto punto, circa le analogie avvertibili nei discorsi pronunciati da Orlando in tema di religione, si potrà precisare, in assenza di più specifici riscontri lessicali e sintattici, che questi stessi discorsi sono anche presenti, con un’ampiezza maggiore, nei testimoni con un *Combattimento* in quattro cantari.¹¹

Lo stesso vale per il sesto e ultimo punto, riguardante la richiesta di ottenere il battesimo da parte dell’avversario sconfitto, per cui riporto i

¹⁰ Al riguardo cfr. il mio *I volti di Ferraù: riprese e variazioni fra la «Spagna in rima» e l’«Innamoramento de Orlando»*, in «Studi italiani» XXI, 2009, fasc. I, pp. 5-27, a p. 21.

¹¹ Cfr. il mio *Le voci di Orlando e Ferraù nel «Combattimento»: alcuni aggiornamenti sulla «Spagna in rima»*, nel volume miscellaneo «D’un parlar ne l’altro». *Aspetti dell’enunciazione dal romanzo arturiano alla «Gerusalemme Liberata»*, a cura di Annalisa Izzo, Pisa, ETS (in corso di stampa).

luoghi deputati a confronto, citando da P come campione dei testimoni della redazione «maggiore» e da F per la redazione «minore»:

Gridò il pagano: «Omé, tu m'hai afranto!
L'anima del corpo mio se diparte.
Piacciatti darmi il baptesmo sancto,
ch'io vegio bene, omé, che lla mia arte
nulla vale a pecto al vostro sommo Padre,
quale incarnò nella Vergine madre»
(PV 32, 3-8).

[...] «Con pietade,
o gentil conte, *doname batesmo,*
prima che tu me sferri in caritade.
Vegio che non val nulla el paganesmo»
(FV 7, 2-5).

«Io credo nel tuo Dio che morì in croce.

Bategiami, Barone, ala fontana

Prima che io perda in tuto la favella;

E se mia vita è stata iniqua e strana,

Non sia la morte almen de Dio rebela:

Lui che véne a salvar la gente humana,

L'anima mia ricoglia tapinella! [...]» (OI I XIX 12, 8 e 13, 1-6).

Accomuna i tre brani la richiesta del battesimo da parte del guerriero pagano morente, in una frase con il verbo all'imperativo («Piacciatti darmi il baptesmo sancto», P V 32, 5; «“doname batesmo”», F V 7, 3; «“[b]ategiami”», OI I XIX 13, 1). Eppure non è immediato individuare elementi che permettano di stabilire la maggiore prossimità del testo boiardesco a F invece che a P. Anzi, l'impiego di vocaboli e frasi che testimoniano dell'assimilazione di alcuni concetti della religione cristiana da parte del neoconvertito sembrano piuttosto avvicinare il brano dell'*Innamorato* a quello della redazione «maggiore». In particolare, il desiderio espresso da Agricane che la propria «anima» (OI I XIX 13, 6) possa salire al cielo pare echeggiare le parole che Ferrau pronuncia, solamente nella redazione «maggiore», quando dice, a sua volta, della propria «anima» (P V 32, 4) in procinto di lasciare il corpo; per di più, sempre nell'*Innamorato*, il narratore, poco prima, ha spiegato similmente, descrivendo il venir meno di Agricane, che «l'anima li manca» (OI I XIX 12, 5). Anche il riferimento alla funzione salvifica della venuta di Cristo sulla terra (cfr. OI I XIX 13, 5) può collegarsi al riferimento all'incarnazione in P V 32, 8. Ma se tali dettagli sembrano avvicinare i versi boiardeschi a quelli della *Spagna* «maggiore», la dichiarazione di fede dello stesso Agricane, «“Io credo nel tuo Dio che morì in croce”» (OI I XIX 12, 8), ricorda invece, di nuovo, un verso di F, con le parole che Ferrau qui

pronuncia subito dopo aver ottenuto il battesimo: «E disse: “I’ credo a la sancta maièsta”» (F V 9, 4). Quasi sembrerebbe che Boiardo, al pari di alcuni copisti della *Spagna* nel redigere i loro manoscritti, abbia lavorato tenendo in quel momento sul suo scrittoio diverse versioni del poema, attingendo ora all’una, ora all’altra.

Su questa stessa linea – sulla compresenza e l’interferenza di redazioni diverse della stessa opera, come pure di testi diversi ma di materia affine – si potranno svolgere altre riflessioni intorno al retaggio, nell’*Innamorato*, dell’episodio del duello di Orlando e Ferrau come si svolge nella *Spagna in rima* ed eventualmente in altre storie della *Spagna*.¹² Qui mi limito ad un esempio significativo. Circa la leggenda dell’invulnerabilità del paladino, va osservato che nell’*Innamorato* viene ripresa la versione dei tre santi protettori che avrebbero accordato al giovanissimo Orlando particolari doni. Alla vicenda si accenna, fra i testimoni della *Spagna* a noi pervenuti, nei cantari della *Rotta* «breve» (dunque in F, e, come non va dimenticato, nelle redazioni «miste» del primo tipo, ossia in C, P’ e R). Ma Boiardo, sempre che si voglia ammettere nel dato caso la possibilità di risalire a un unico testo-fonte, poteva avere anche e soprattutto in mente l’*Aspramonte* di Andrea da Barberino. Nel romanzo dell’autore della Valdelsa l’episodio in questione è nel libro III, cap. LXXIII: «Santo Mercurio gli diè di grazia che egli non morisse senza comunione per vera penitenza. Alcuno dice che gli diè di grazia che ’n tre di non potesse essere vinto in battaglia [...]».¹³ A tale evento sembra in effetti riferirsi Boiardo nel suo poema quando, subito dopo la fine del duello fra Argalia e Feraguto, fa incontrare quest’ultimo con lo stesso Orlando, scatenando un nuovo combattimento e osservando con l’occasione: «Orlando con alcun mai fè bataglia / Che al tercio giorno gli avesse durata, / Se non sol dui (per quanto abia saputo): / L’un fu don Chiaro, e l’altro Feraguto» (*OI I IV 1 5-8*). La rievocazione di Don Chiaro e del suo duello triduoano contro Orlando corrisponde appunto agli eventi narrati nell’*Aspramonte*, precisamente nel libro III, ai capp. CXXXVII-CXLIII.¹⁴ Ma la menzione di Feraguto in questo contesto è

¹² Cfr. in particolare Frej Moretti, *Orlando e Ferrau nella «Spagna in prosa»*, in *Orlando in Italia*, cit., pp. 45-60.

¹³ Andrea da Barberino, *L’Aspramonte: romanzo cavalleresco inedito*, a cura di Marco Boni, Bologna, Antiquaria Palmaverde, 1951, p. 190.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 270-278.

problematica, in rapporto alla *Spagna* «ferrarese», perché là il duello di Ferrau con Orlando dura, come si è detto, solo due giorni anziché tre. Ai tre giorni, invece, nell'*Innamorato* si farà ancora riferimento in altre occasioni, come per il duello fra Orlando e il gigante Zambardo (*OI I VI 33, 6*) e fra Orlando e Ranaldo (*OI I XXVII 10, 1-2*).¹⁵

Ad ogni modo – senza dunque mai perdere di vista, sotto il profilo metodologico, l'interazione fra più fonti – per noi studiosi la scelta logica su quale, fra tutti i testimoni della *Spagna* pervenutici, possa vantare la maggiore prossimità con l'*Innamorato*, si restringe drasticamente quando il discorso si porta sulla morte di Astolfo. I versi boiardeschi al riguardo sono noti e sono stati giustamente ricordati anche in un intervento recente di Daniela Delcorno Branca.¹⁶ Vi si narra del torneo organizzato presso la corte di Carlo Magno nel giorno della Pentecoste e della sconfitta subita da re Grandonio per mano di Astolfo, provvisto della lancia magica di Argalia; e si allude, nel contempo, al giorno fatale in cui le parti si ribalteranno, e in cui entrambi troveranno la morte:

Fo via portato in pena dolorosa
 Il Re Grandonio, il qual (sì comm'io odo)
 Occise Astolpho al fin per tal ferita,
 Ben che ancor lui quel dì lasciò la vita (*OII III 7, 5-8*).

Questo è il passaggio, nella *Spagna* «ferrarese», cui Boiardo sembra alludere:

Grandonio mosse, che più non si resse [...].
 Poi vide Astolfo che faça gran taglio
 de' saracin con la sua bona spada.
 Grandonio inver di lui non fece abaglio:
 su lo schudo el ferì de ragion lada.
 Passò schudo, coraça e ciaschun maglio
 e morto l'abaté sovra la strada.
 Cossì fu morto Astolfo [...] (*F XXXI 16, 5 e 17, 1-7*).

¹⁵ Cfr. il commento all'*Orlando Innamorato* a cura di Riccardo Brusca, 2 voll., Torino, Einaudi, 1995: lo studioso rispondeva, nel fornire tali dati, a un interrogativo lasciato aperto da Franceschetti (vol. I, pp. 76-77).

¹⁶ Delcorno Branca, *Sulla tradizione della «Spagna»*, cit., p. 349. Si vedano inoltre: Tissoni Benvenuti, *Intertestualità cavalleresca*, cit., p. 57 e ss. e Montagnani, «Ogni cavalier...», cit., la quale, soffermandosi sull'episodio, non manca di ricordare che anche nella *Chanson de Roland* – con riferimento a V7 – si attribuisce a Grandonio l'uccisione di Astolfo (p. 255).

Come annunciato nell'*Innamorato*, nella *Spagna* «ferrarese» (ma anche nella *Spagna* «maggiore»), Grandonio sarà a sua volta ucciso nella medesima battaglia: per mano di Orlando (cfr. F XXXI 21 e P XXXIV 35). In sostanza, al di là di tutte le possibili distinzioni, fra i testimoni del poema sopravvissuti fino ai nostri giorni, quello della *Spagna* «ferrarese» è senz'altro da privilegiare nelle indagini sulle relazioni intertestuali fra la *Spagna in rima* e l'*Innamorato*; non tanto o non soltanto in virtù del nome di Lanfusa, ma per la compresenza del nome di Lanfusa (in F e inoltre in B, S) e del dettaglio sulla morte di Astolfo direttamente per mano di Grandonio, re di Volterra (in F e nei rappresentanti delle redazioni «miste» del primo tipo, che accolgono circa sette cantari della *Rotta* «breve» prima di ritornare alla *Rotta* «lunga», ossia C, P' e R).¹⁷ Se per ipotesi si fosse conservato un testimone della *Spagna* con un *Combattimento* «breve» e una *Rotta* «mista», non avremmo invece potuto avere nessuna sicurezza al riguardo.

A livello teorico resta una possibile riserva:¹⁸ perché, si potrebbe obiettare, Astolfo è fatto morire, in ultima analisi, dallo stesso Grandonio anche nella *Spagna* «maggiore», sebbene per mano di un anonimo Turco da lui mandatogli contro. Lo avevano già osservato Giulio Reichenbach¹⁹ e, dopo di lui, Aldo Scaglione,²⁰ senza avvertire il possibile peso, in quel

¹⁷ Cfr. inoltre Franceschetti, *La «Spagna» e il duello di Orlando e Agricane*, cit., p. 246, sulle occorrenze del nome di Grandonio, «re di Volterra», nella *Rotta* «minore» (ad es. in F XXVII 32, 8), come poi nell'*Innamorato*.

¹⁸ Sfiore soltanto il discorso sugli scarti tra la versione della *Spagna* «ferrarese» e l'*Innamorato*. Per un esempio, cfr. Montagnani, «*Ogni cavalier...*», cit., p. 257, dove si dice di Serpentino, che per Boiardo è figlio di Balugante (cfr. OI I II 40, 1-2 e 7), ma che nella *Spagna* «ferrarese» è indicato in rapporto a Marsilio, come «un seraçin de la soa schiata bella» (F II 8, 2; cfr. inoltre G, B, S). Al riguardo si potrà osservare che, in altri testimoni, Serpentino è invece nipote del re di Spagna: come poi nell'*Innamorato*, dunque, anche se non per parte di fratello. Cito da P II 8, 1 e ss.: «Poi apellò quel gran re saracino / un ch'era figlio d'una suo sorella: / per nome era chiamato Serpentino, / prode e ardito, e di persona bella [...]». Serpentino è nipote di Marsilio anche in L, R, P'. La carta è caduta in C e in N; in M II 8 il verso che interessa è omissso: «Poi quel grande saracino appella / quale per nome si chiama Serpentino, / prode e ardito, di persona bella [...]» (M II 8, 1-3). Per ragguagli, cfr. la *Simossi della varianti* nell'ed. Rosiello, *La «Spagna» comense*, cit., p. 70, e il commento all'ed. Gritti-Montagnani, *Spagna ferrarese*, cit., p. 246, dove però si ripete la piccola svista della stessa Rosiello, per cui al verso di M II 8, 2 si leggerebbe della «persona bella» di Serpentino.

¹⁹ Cfr. Giulio Reichenbach (a cura di), *L'Orlando Innamorato di M.M. Boiardo*, Firenze, La Nuova Italia, 1936, p. 26.

²⁰ Cfr. Boiardo, *Orlando innamorato, Sonetti e Canzoni*, a cura di Aldo Scaglione, 2 voll., Torino, UTET, 1951, vol. I, p. 233.

contesto, di una distinzione fra i due, il mandante e l'esecutore. Cito i versi in questione, con riferimento a P:

Grandonio un gran Turco allora apella,
 fratello dell'Argaliffo Balsimino [...].
 [...] Astolfo d'Inghilterra, fi' del re Octone,
 con quel pagano insieme si scontròne.
 E ferillo con una lancia per meçço il petto,
 che tucte l'arme gli divise in dosso;
 ma non gli fe' alla carne difetcto.
 Quel Turco allora vèr di lui fu mosso.
 Diegli in sul capo col brando perfectò:
 ruplegli el baccinecto, e ll'elmo et l'osso
 e morto l'abacté presente al piano (P XXXIII 30, 1-2; 32, 7-8 e 33, 1-7).

Pronta, nel ritmo serrato degli eventi, è la reazione di Ulivieri, che di questo Turco fa subitamente giustizia. Ma si noti che, nei versi successivi, quando l'attenzione si porta di nuovo su Grandonio, viene descritta una scena di notevole interesse:

Grandonio si scontrò alla pianura
 con un *cristiano* ch'era d'Inghilterra:
 lo scudo et sbergo e tucta l'armadura
 tucto lo passa et morto ne va a terra (P XXXIII 38, 1-4).

Così, se Boiardo per ipotesi avesse letto queste ottave in cui nella *Spagna* «maggiore» l'anonimo Turco chiamato da Grandonio uccide Astolfo d'Inghilterra e Grandonio uccide, poco dopo, un anonimo inglese, fra tanti dettagli consimili, avrebbe forse potuto semplicemente ritenere i nomi dei due personaggi più importanti, e con essi l'idea che Grandonio fosse stato l'uccisore di Astolfo (analogamente, si potrebbe aggiungere, seguendo i commentatori che fanno della Lanfusa dell'*Innamorato* la madre di Malagigi, Boiardo non si era neppure preoccupato del fatto che, nella *Spagna*, Lanfusa fosse invece la madre di Ferrau). Ma qui siamo nel campo delle mere speculazioni:²¹ a tali ragionamenti si

²¹ Questi parallelismi spingono comunque a riflettere sulla vicinanza fra le diverse redazioni della *Spagna*, per cui diventa difficile pretendere che Boiardo – a meno che non prendesse in mano un dato testo per effettuare certi controlli e a meno che non abbia consultato sistematicamente solo la *Spagna* di Borso – potesse ritenere a memoria tante similarità e differenze. Non si dimentichi, come esempio

potrà facilmente ribattere che l'esistenza della versione della *Spagna* «ferrarese», più vicina all'*Innamorato*, induce a propendere per l'ipotesi che Boiardo avesse piuttosto presente quella morte di Astolfo, e non questa della *Rotta* «lunga».

Eppure, viene da chiedersi, come ha potuto, allora, trascurare, sempre nei cantari finali della *Spagna* «ferrarese», l'episodio di Candia,²² la figlia di Marsilio innamorata per fama di Orlando, con cui scherza spensieratamente proprio lo stesso Astolfo, quando ancora non può immaginare la fine imminente? Si tratta di un episodio caratteristico della *Rotta* «breve»: esso dunque compare, oltre che in F, in G (anche se in quest'ultimo testimone il testo s'interrompe in corrispondenza dell'ottava XXVIII 7, sulla descrizione dell'incomparabile avvenenza della fanciulla); e, ancora, nelle redazioni «miste» del primo tipo, C, P' e R.²³ Si tratta, soprattutto, di un episodio importante, perché introduce un motivo amoroso del tutto inedito nelle precedenti storie della *Spagna*: qui Orlando, improvvisamente, s'interessa di una donna che non sia Alda, per giunta una donna pagana, e addirittura contende al cugino l'onore di corteggiarla. È difficile, insomma, dimenticare Candia una volta letta questa versione della *Spagna*. Ma nell'*Innamorato* la figlia di Marsilio, che compare dal primo al terzo libro, assumendo finalmente rilievo in quest'ultimo, si chiama Fiordespina («Una dama nomata Fiordespina, / Figliola de Marsiglio, Re de Spagna», *OI* III VIII 63, 6-7). Ed è vero, come è stato ricordato da Cristina Montagnani, che proprio Candia, bionda e bellissima, potrebbe avere ispirato l'Angelica di Boiardo.²⁴ Però, in definitiva, Candia non è

parallelo, la maniera della morte dello stesso Grandonio nel *Morgante* (XXVII 27 sgg.): analizzandola, Pio Rajna, nel suo *La rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana* (1871), in Id., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido Lucchini, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1998, vol. I, pp. 190-369, a p. 351, sottolineava appunto l'interessante commistione fra fonti diverse effettuata da Pulci.

²² «Parte la figlia ch'è nome Candia [...]» (F XXVIII 6, 4 e ss.).

²³ Anche nel dato caso Montagnani, «*Ogni cavalier...*», cit., presume che il personaggio di Candia si trovi «nella sola *Rotta* della *Spagna* F» (p. 262). Così, di conseguenza, suona la conclusione del suo studio: «il primo libro dell'*Innamoramento* (soprattutto i primi dieci canti, più il duello fra Orlando e Agricane) è profondamente connesso alla *Spagna* [...]: interi episodi, di rilevante valenza diegetica, non esisterebbero senza le Storie di Spagna (e i riferimenti testuali più precisi ci portano sempre alla *Spagna* «ferrarese»)» (pp. 261-262).

²⁴ Montagnani, «*Ogni cavalier...*», cit., pp. 262-263. Già Franceschetti, nella versione rivista del suo *La «Spagna» e il duello di Orlando e Agricane*, cit., commentava l'episodio di Candia, e la scherzosa rivalità di Orlando e di Astolfo, individuandovi una possibile fonte d'ispirazione per Boiardo, per cui cfr. p. 250.

Angelica; così come non è, inequivocabilmente, Fiordespina. Sull'assenza di Candia dal poema boiardesco rimane, che ci piaccia o no, un interrogativo irrisolto, con tutte le varie risposte che potrebbero suggerirsi: di fatto, dal quadro dei rapporti fra l'*Innamorato* e la *Spagna* «ferrarese» come esso si è ormai delineato dagli studi più recenti, emerge un Boiardo che ricorda il nome di Lanfusa, che ricorda l'uccisore di Astolfo e che eventualmente distingue fra mandante ed esecutore, ma che non ricorda (o fa mostra di non ricordare) il nome e l'episodio di quella che nella *Spagna* è l'unica figlia di Marsilio, Candia. La figlia del suo Marsilio si chiama Fiordespina e con l'altra (una sorella?), tranne il padre, non ha molto in comune.

Invece, se per contro accettassimo di ritenere che il dettaglio della differenza fra Grandonio da un lato, e l'anonimo Turco inviato da Grandonio contro Astolfo dall'altro, non era stato considerato vincolante, come poi da Reichenbach e da Scaglione, neppure dallo stesso Boiardo, allora, a contendersi la palma del testimone letto dall'autore dell'*Innamorato*, rientrerebbero in gioco altre *Spagne*: in particolare quelle delle redazioni «miste» del secondo tipo (B, S), con un *Combattimento* «breve» (con Lanfusa) e una *Rotta* «lunga» (senza Candia). Ovvero, rientrerebbero parallelamente in gioco i codici che, quando nell'età della stampa usciranno *Spagne* come quella «bolognese» del 1487 e quella «fiorentina» del 1490, finiranno sotto i torchi.



Ma quanti e quali codici della *Spagna in rima* circolavano nella Ferrara di Boiardo e dintorni, negli anni in cui il poeta lavorava al suo primo libro dell'*Innamorato*, e poi al secondo e al terzo? È impossibile dire; però qualcosa sappiamo: e cioè che, anche soltanto nella Biblioteca Estense, di codici della *Spagna in rima*, al tempo della vita di Boiardo (1441-1494), non v'era solo quello della *Spagna* «ferrarese». Ve n'era almeno un altro.

Qui sta per me il nodo della questione: potrebbe rivelarsi fuorviante, nello studio dell'intertestualità dell'*Innamorato*, l'idea che Boiardo avesse letto una sola *Spagna*, e solo la *Spagna* «ferrarese». Mi sembra piuttosto che gli innumerevoli fili narrativi del poema rivelino una frequentazione, anche stratificata nel tempo, di fonti di materia affine, ma concretamente differenti (come potrebbe essere il caso delle diverse storie della *Spagna in*

circolazione); senza contare che, nelle diverse fasi del suo lavoro al poema, Boiardo potrebbe avere avuto fra le mani volumi diversi della stessa opera (nella fattispecie della *Spagna in rima*). Ma se ci accontentiamo di credere che per tutta la vita non abbia sfogliato se non il codice Ferrarese presente nella biblioteca di corte²⁵ o, quando non quello, il suo immediato antigrafo; se ci accontentiamo di mettere a fuoco, negli studi boiardeschi, solo questo testimone, temo che possiamo incorrere in passi falsi. Ricorderò innanzi tutto, al riguardo, la precisazione già di Franceschetti: «[n]aturalmente rimane sempre possibile che il Boiardo abbia conosciuto anche la redazione “maggiore” della *Spagna*, soprattutto ove si pensi che essa ebbe almeno quattro edizioni, a noi note, vivente il poeta».²⁶ E ricorderò alcuni risultati degli studi di Giulio Bertoni, e di Pio Rajna, sugli inventari dei volumi posseduti dagli Estensi,²⁷ tornando all'assunto appena profilato sopra.

Bertoni, nel suo intervento su *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I*, menziona, al n. 446 di un inventario datato 1495 e redatto da Gironimo Ziliolo, una «*Spagna in Rima coperto de brasilio stampato*»²⁸ e suggerisce di identificare tale *Spagna* con quella oggi nota come *Spagna* «ferrarese». Ma lo studioso fornisce anche la notizia che «più ricco di ogni altro, per ciò che riguarda i codici francesi, è un catalogo di libri del 1474 che serba ricordo di [...] due *Spagne*».²⁹ Bertoni avrebbe

²⁵ Sulla difficoltà di ricostruire la biblioteca personale di Boiardo e di appurare in quale misura il poeta abbia potuto giovare della biblioteca di corte, cfr. Cristina Zampese, in «*Or si fa rossa or pallida la luna*». *La cultura classica nell'«Orlando Innamorato»*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994, pp. 15-18. Per una visione d'insieme sul patrimonio librario della Biblioteca dei duchi d'Este, si veda Antonia Tissoni Benvenuti, *Il mondo cavalleresco e la corte estense*, in Rolando Bussi (a cura di), *I libri di «Orlando Innamorato»*, Modena, Panini, 1987, pp. 13-26.

²⁶ Franceschetti, *La «Spagna» e il duello di Orlando e Agricane*, cit., p. 246. Le edizioni del poema uscite negli anni della vita di Boiardo sono, nell'ordine, N, B, M, S. Lo studioso però non sapeva che proprio in B e in S ricorre, al pari di F, il nome di Lanfusa. Precisava comunque: «almeno le ultime tre [la *Spagna* “bolognese” del 1487, la *Spagna* “veneziana” del 1488, la *Spagna* “fiorentina” del 1490] ben poco avrebbero potuto influire sul Boiardo, che a quell'epoca aveva già pubblicato i primi due libri del suo poema e [...] già scritto buona parte di quanto ci rimane del terzo» (*ibidem*, p. 324).

²⁷ Per orientarsi fra gli inventari editi ed inediti della Biblioteca Estense nel Quattrocento, rinvio *in primis* al lavoro di Tissoni Benvenuti, *Il mondo cavalleresco e la corte estense*, cit., pp. 18-19.

²⁸ Giulio Bertoni, *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 250; cfr. anche p. 16 e p. 77. Per questa identificazione cfr. inoltre Id., *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: «Taddeo Crivelli»*, Modena, U. Orlandini, 1925, p. 44; e cfr. l'ed. Gritti-Montagnani, *Spagna ferrarese*, cit., p. 57.

²⁹ Bertoni, *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I*, cit., p. 81.

pubblicato una porzione di quel catalogo circa vent'anni dopo, nel suo *La biblioteca di Borso d'Este*.³⁰ E proprio qui leggiamo dell'esistenza di almeno un'altra *Spagna in rima*. La si trova nell'inventario redatto il 5 gennaio 1474, fra i «Libri vulgari de la torre consignati per Giovanni Agolante a me Karlo de Sanzorzo camerlengo jn ditto loco»:³¹ in questa lista viene menzionata «La Spagna [in membranis, c. 72] n° 17».³² Tale *Spagna*, come ritiene Bertoni, è la stessa successivamente ricordata nell'inventario redatto nel 1488 da Prisciano Prisciani, il quale aggiungeva provvidenzialmente l'informazione sul numero dei 72 fogli. La notizia è preziosa, perché la *Spagna* «ferrarese» conta invece 200 carte.³³ questa, insomma, è un'altra *Spagna*. E non è tutto: Bertoni, altrove³⁴, ricordava che la Biblioteca Estense possedeva anche una *Spagna* miniata da Taddeo Crivelli e rilegata nel 1465 dal cartolaro Gregorio di Gasparino. Non è immediata l'identificazione di questo esemplare: si tratta dello stesso degli inventari del 1474 e del 1488? Per certo, si tratta dell'ennesimo testo per noi perduto, dato che l'altro manoscritto miniato oggi noto è il Parigino Italiano 567, ma di scuola francese.

Resta da precisare che, all'interno della stessa lista di codici di materia francese, la seconda *Spagna*, presente nello stesso inventario, cui lo studioso aveva fatto precedentemente riferimento – non si tratta, per intenderci, della *Spagna* «ferrarese» nell'inventario del 1495 – è quel «Romam re de Spagna [in membranis, c. 50]»,³⁵ indicato col n. 26, che però non si può identificare, almeno non con il dovuto margine di sicurezza, con un esemplare del nostro poema; potrebbe cioè trattarsi di un'altra ancora fra le storie della *Spagna* in versi o in prosa a noi note, oppure di una a noi non pervenuta.

Si potrebbe anche dubitare della fisionomia di quella *Spagna* membranacea in 72 carte, di cui non si specifica che sia opera scritta in rima; ma

³⁰ Cfr. Id., *La biblioteca di Borso d'Este*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», vol. LXI, 1925-1926, pp. 379-413.

³¹ *Ibidem*, p. 401 e ss.

³² *Ibidem*, p. 401.

³³ Si veda nell'ed. Gritti-Montagnani, *Spagna ferrarese*, cit., il cap. con l'accurata *Descrizione del manoscritto*, p. 39 ss.

³⁴ Bertoni, *Il maggiore miniatore della Bibbia di Borso d'Este «Taddeo Crivelli»*, cit., p. 17 e Id., *L'«Orlando Furioso» e la rinascenza a Ferrara*, Modena, Orlandini, 1919, p. 113.

³⁵ Bertoni, *La biblioteca di Borso d'Este*, cit., p. 402.

il titolo, corredato dell'articolo determinativo, «*La Spagna*», si ritroverà poi regolarmente nelle edizioni a stampa del nostro poema. Ulteriori conferme ci vengono da Rajna, che aveva già lavorato su questi documenti, per il suo *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel sec. XV*.³⁶ Rajna non si era soffermato unicamente sul catalogo del 1436 – il più antico della Biblioteca Estense – che è al centro dell'intervento, ma aveva spigolato da vari altri. Lamentava, come ostacolo alle possibili identificazioni, «le designazioni troppo vaghe di cui si contentarono i notai»;³⁷ e diceva di aver trovato alcuni libri, in italiano ma di materia francese, sotto la lista dei francesi.³⁸ Così sull'inventario del 1488 spiegava: «Ho omesso in questa nota una *Spagna (liber dictus la...)*, che altro non dev'essere se non il poema italiano».³⁹ Si tratta, se i conti tornano, non della *Spagna* «ferrarese», bensì dell'altra, quella in 72 carte, di cui poi avrebbe scritto Bertoni esaminando lo stesso documento. E ancora, poco più oltre, Rajna rifletteva sulla mancata menzione di alcuni libri che sapeva in possesso degli Estensi, e indicava di nuovo il caso della *Spagna in rima*, questa volta con riferimento all'illustre codice che tutti conosciamo: «Anche nella parte italiana troviamo omessa quella *Spagna* che Maestro Zorzo aveva riccamente miniato nel 1453 [...]. Forse mancano appunto i libri di maggior pregio, che probabilmente si custodivano in altro luogo».⁴⁰ Del fatto che Boiardo e, dopo di lui, Ariosto avessero accesso a questo luogo in cui si custodivano i libri di maggior pregio, non dubito; dubito semmai che entrambi abbiano perso l'occasione di procurarsi, quando possibile, esemplari di minor pregio, da consultare più liberamente. E il discorso vale, in modo particolare, a proposito di Ariosto.



Durante la vita di Ariosto (1474-1532), e durante il lavoro alle tre edizioni del suo poema, fu pubblicato un buon numero di stampe della *Spagna in rima*:⁴¹ nel complesso almeno sei, forse sette, stando alle

³⁶ Pio Rajna, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel sec. XV*, in «Romania», II, 1873, pp. 49-58.

³⁷ *Ibidem*, p. 57.

³⁸ *Ibidem*, pp. 56-58.

³⁹ *Ibidem*, p. 56.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 58.

conoscenze attuali. Qui di seguito riporto schematicamente i titoli, i luoghi, i tempi e gli editori di queste *Spagne*:

«Incomincia il libro vulgare dicto la Spa|gna in quaranta cantare diviso dove se tra|cta le battaglie che fece Carlo Magno in la | provincia de Spagna» (Venezia, Cristoforo Pensa, 1503);

«La Spagna Historiata» (Venezia, Giorgio Rusconi, 1507);

«Incomincia il libro vulgare dicto la Spagna in quaranta cantare diviso, dove se tracta le bataglie che fece Carlo Magno in la provincia de Spagna, in ottava rima» (Milano, Angelo Scinzenzeler, 1512);

«Incomincia il libro vulgar ditto | la Spagna in quaranta c tare | diviso. dove se tratta de ba|taglie che fece Carlo | Magno in la | provincia dela Spagna» (Venezia, Guglielmo da Fontaneto, 1514);

«Questa si è la Spagna Historiata» (Milano, Alessandro Minuziano per Giovanni Giacomo e fratelli Legnano, 1519).

Al conteggio di queste cinque edizioni dev'essere aggiunta quella, oggi perduta, di cui sappiamo solo che era uscita a Venezia nel 1527;⁴² e, forse, quella che pare sia uscita sempre a Venezia, per i tipi di Pietro Donato, nel 1530, ma che potrebbe recare, nella data, un errore.⁴³

A tali edizioni vanno ovviamente sommate le quattro già in circolazione, pubblicate, come si è detto, durante la vita di Boiardo (N, B, M, S); e infine quelle di cui per noi non sono rimaste testimonianze. Si sa,

⁴¹ D'obbligo il rinvio alla ricognizione di Catalano, «*La Spagna*», cit., vol. I, pp. 225-245. Per aggiornamenti si consultino: Neil Harris, *Marin Sanudo, Forerunner of Melzi*, in «*La Bibliofilia*», XCV, 1993, fasc. 1, pp. 1-37; fasc. 2, pp. 101-145; XCVI, 1994, fasc. 1, pp. 15-42 (si veda in particolare la parte III, alle pp. 32-33); Edoardo Barbieri, *Una ignota edizione della «Spagna». Venezia, Giorgio Rusconi, 1507*, in «*La Bibliofilia*», XCVIII, 1996, fasc. 3, pp. 233-243; e ancora Harris, *Sopravvivenze e scomparse delle testimonianze del «Morgante» di Luigi Pulci, in Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di Marco Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 89-159, a p. 108.

⁴² Cfr. Gaetano Melzi e Paolo Antonio Tosi, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria in versi e in prosa italiani*, Milano, Daelli, 1865, p. 277.

⁴³ Dà notizia dell'esemplare conservato alla Wellesley Library, che io stessa ho visionato, Margaret Hastings Jackson, *Catalogue of the Frances Taylor Plimpton Collection of Wellesley College*, Cambridge, Harvard University Press, 1929, p. 386. La data 1530 segnalata nel catalogo non è una svista della compilatrice, che avrebbe letto un 3 al posto di un 8, come si è in genere ritenuto, ma si legge nell'ultimo foglio del volume. Del tipografo, tuttavia, sappiamo che fu brevemente attivo agli inizi degli anni Ottanta e tale dato fa dubitare della possibilità che questa *Spagna* sia stata pubblicata cinquanta anni prima. Catalano («*La Spagna*», cit., vol. I, p. 241), dichiarava di possedere la copia dell'edizione veneziana di Pietro Donato del 1580; ma non precisava nulla sulla eventuale presenza di un errore tipografico nella data del suo esemplare. Il numero dei fogli, inoltre, non collima: sono 96 nella *Spagna* della Wellesley Library, ma 98 in quella di Catalano, a meno che non si sia verificato un errore di battitura. La situazione è insomma interessante.

sebbene ulteriori controlli siano auspicabili, che tutte le stampe della *Spagna* a noi pervenute – salvo quelle del 1487 e del 1490 – riproducono costantemente la redazione in quaranta cantari.

Il lavoro sulle fonti del poema ariostesco è stato magistralmente svolto da Rajna;⁴⁴ ed è stato continuato dagli studiosi che con questo argomento di volta in volta si sono misurati.⁴⁵ Per quanto riguarda però le indagini sui rapporti intertestuali con la *Spagna*, nelle sue diverse redazioni, ancora qualcosa resta da fare. Al riguardo, innanzi tutto, non può più soccorrerci con tanta efficacia l'occorrenza o meno dei nomi di certi personaggi: perché, com'è ovvio, Ariosto poteva generalmente – anche se non sempre – derivarli dall'*Innamorato* di Boiardo. Derivava da Boiardo anche l'ipotetica scelta di consultare di preferenza o esclusivamente il manoscritto della *Spagna* «ferrarese»? Per me, questa ipotesi è lungi dal considerarsi dimostrata. Che Ariosto abbia ignorato, proprio lui che ha pensato per il suo poema a una vasta diffusione attraverso il nuovo mercato editoriale, tutti i volumi della *Spagna* stampati negli anni in cui lavorava al *Furioso*, continuando piuttosto a consultare il codice di Borso, pare improbabile.

Ad ogni modo, la sua Lanfusa, innanzi tutto, è senza dubbio la genitrice di Ferraù: è sulla vita della propria madre, e non di quella di Malagigi e Viviano, che il giovane guerriero, nel primo canto, vergognandosi di essere stato colto in fallo dallo spettro di Argalia, giura di non indossare mai più altro elmo se non quello di Orlando (cfr. *OF* I 30, 5). Poi, in *OF* XXV 74, 5, Lanfusa è ricordata, nelle parole di Aldigieri, come carceriera proprio di Malagigi e Viviano. In *OF* XXVI 69, 3, Lanfusa è menzionata come destinataria delle pregiate vesti inviatele in dono dal traditore Bertolagi, ma intercettate e indossate da Marfisa; in *OF* XXXV 74, 1, Ferraù, in procinto di misurarsi con Bradamante, viene indicato per l'ultima volta come «il figlio di Lanfusa». Queste occorrenze legano certo il *Furioso* a quella, unica, dell'*Innamorato*; ma dimostrano – ed è un dato importante – che ad Ariosto era nel contempo ben presente la Lanfusa, madre di Ferraù, della *Spagna in rima* (di F, B, S).

⁴⁴ Cfr. Pio Rajna, *Le fonti dell'«Orlando Furioso»*. Ristampa della seconda edizione (1900), accresciuta d'inediti, a cura di Francesco Mazzoni, Firenze, Sansoni, 1975.

⁴⁵ Sono fondamentali in questo senso i commenti di Cesare Segre a Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1976; e di Emilio Bigi a *Orlando Furioso*, 2 voll., Milano, Rusconi, 1982.

Altri dati permettono di ritenere che Ariosto attingesse direttamente al nostro poema. Anche solo a livello dei nomi di persona, ricorderò che il suo «Ferraù» (*OF* I 14, 1), fin dalla prima occorrenza, scavalca il «Feraguto» (*OI* I 10, 4 e ss.) del conte di Scandiano, per richiamarsi al nome del guerriero pagano nella *Spagna in rima*. E per quanto riguarda ulteriori dettagli, si potranno rileggere i versi della scena dell'incontro-scontro fra i due campioni nel canto XII; in particolare quelli relativi, rispettivamente, all'invulnerabilità di Ferraù e Orlando:

Ch'abbiate, Signor mio, già inteso estimo
 che Ferraù per tutto era fatato,
 fuor che là dove l'alimento primo
 piglia il bambin nel ventre ancor serrato [...] (*OF* XII 48, 1-4 e ss.);
 Era ugualmente il principe d'Anglante
 tutto fatato, fuor che in una parte:
 ferito esser potea sotto le piante [...] (*OF* XII 49, 1-3 e ss).

Fra l'altro, qui Ferraù non protegge l'unico suo punto debole con venti piastre d'acciaio, come nell'*Innamorato*, bensì con «sette» (*OF* XII 48, 8), come in tutti i testimoni della *Spagna*. Nel contempo – è chiaro che la memoria dell'*Innamorato* è molto forte – il narratore osserva, come già aveva fatto Feraguto con Argalia (cfr. *OI* I 11 7, 4-7), che l'abitudine d'indossare l'armatura, tanto per Ferraù, quanto per Orlando, è dovuta, più che al bisogno, al desiderio di essere «ornato» (*OF* XII 49, 7). Non solo: l'Orlando ariostesco è vulnerabile, come si vede, sotto le piante dei piedi (cfr. *OF* XII 49, 3), al pari di quello delle diverse redazioni della *Spagna in rima* e a differenza dell'Orlando del poema di Boiardo, in cui alla leggenda delle fate distratte si preferisce quella dei santi protettori; ma il Ferraù ariostesco, mescolando materiali di diversa provenienza, è invece vulnerabile nell'ombelico, come, fra le storie a noi conosciute, nello *Pseudo-Turpino* e nell'*Entrée d'Espagne*, oltre che nei *Fatti de Spagna*. Nella *Spagna* «maggiore» a tale riguardo si parla del «pettignone» (cfr. ad es. *PV* 19, 5); nella redazione «minore» del *Combattimento* si tratta invece di un punto imprecisato sotto il «ventrone» (cfr. ad es. *F* IV 39, 1).⁴⁶ E a quest'ultimo fa probabilmente riferimento il narratore dell'*Innamorato*, quando di

⁴⁶ Per la rivelazione della fatatura cfr. *PV* 19 e *F* IV 38, 8 e 39.

Feraguto scrive, da parte sua, che «[...] è fatato fuor che nela pancia» (*OI* I II 1, 6); ma il narratore del *Furioso* opta per una versione lievemente diversa da quella seguita dal suo predecessore. Suppongo poi che egli non rinunci ad attingere alla sua inesauribile vena d'ironia, quando, alla fine di tutti questi dettagli, variamente – ma puntualmente – ricavati dalle storie della *Spagna*, spiazza l'ascoltatore o il lettore, parlandogli invece dei «duo ponti» (*OF* XII 62, 8) di Lazera, come raddoppiando l'immagine tradizionale del grande ponte chiuso fra due porte, entro il quale, in tutte le redazioni della *Spagna in rima*, e presso il quale, in altre storie della *Spagna*, Ferrau trova la morte. Questi i versi in questione, relativi al momento in cui Ferrau, avendo fortunatamente rinvenuto l'elmo di Orlando abbandonato sull'erba, lo indossa, e, dopo avere inutilmente tentato di ritrovare Angelica nella foresta, riparte per Parigi:

Dal conte, poi che 'l certo gli fu detto
fu lungamente Ferrau cercato;
né fin quel dì dal capo gli lo sciolse,
che fra duo ponti la vita gli tolse (*OF* XII 62, 5-8).

Qualunque sia la ragione della scelta di questo numerale, la versione del *Furioso* ora si discosta da quella dei testi arrivati fino a noi (mentre ci viene fornita, come ammiccando, la falsa informazione per cui, nelle storie della *Spagna*, al momento della morte, Ferrau avrebbe ancora indossato, mantenendo il giuramento pronunciato all'inizio del *Furioso*, l'elmo del paladino): ed offre, ancora una volta, un'occasione di riflessione a noi studiosi.⁴⁷

⁴⁷ Si potrebbe contemplare l'ipotesi che Ariosto conoscesse, fra le varie storie della *Spagna*, la *Spagna in prosa* (o una o più opere ad essa affini), con la sua lunga pagina di protesta contro la possibilità che i due campioni avessero potuto combattere entro lo spazio di un ponte e l'appello, in nome della veridicità del narrato, ad una maggiore fedeltà alle fonti più affidabili. L'edizione dell'ampio romanzo è tuttora in corso di stampa per le cure di Frej Moretti, per cui cfr. «*La Spagna in prosa*» (Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Mediceo Palatino 101³), Pisa, ETS. Del problema della *querelle* fra prosa e versi ho trattato in *Intorno alle fonti della «Spagna in prosa»: l'altro Turpino*, in «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 29-30, 2007, pp. 69-91, con riferimento al brano polemico sul combattimento a pp. 76-77. Non escludo cioè che il narratore ariostesco abbia qui preso ironicamente le distanze da questa ben diversa maniera di narrare, come ho prospettato nel mio *Duels, discours et péripéties de l'ex-géant Ferrau dans l'«Orlando Furioso»*, in *L'Arioste: discours des personnages, sources et influences*, n. s. di «Les Lettres romanes», a cura di Gian Paolo Giudicetti, 2008 [ma: 2009], pp. 27-41, a pp. 38-39. Si tenga però conto dell'opinione espressa da Delcorno Branca, *Sulla tradizione della «Spagna»*, cit., p. 374 e ss. Della stessa studiosa si veda inoltre l'analisi contenuta nell'ormai classico *L'«Orlando furioso» e il romanzo cavalleresco medievale*, Firenze, Olshki, 1973, pp. 57-79.

Nel poema ariostesco un momento fondamentale di raccordo – con l'*Innamorato*, con le storie della *Spagna* e con la *Spagna in rima* – è dato dal canto XXV. In questo canto, e in particolare nella sua seconda macrosequenza (a partire da OF XXV 71, 1), ricompare, come si è accennato poco più sopra, nient'altri che «Lanfusa crudel» (OF XXV 74, 5), menzionata da Aldigieri, il quale parla a Ricciardetto e Ruggiero, appena sopraggiunti al castello di Agrismonte, della prigionia di Malagigi e Viviano; né manca, subito dopo, il ricordo di Ferrau («Ella, dal dì che Ferrau li prese, / gli ha ognor tenuti in loco oscuro e fello [...]»), OF XXV 75, 1-2 e ss.). Ariosto, come si sa, sta qui rilanciando il filo narrativo di una vicenda lasciata interrotta da Boiardo (cfr. OI II XXII 60, 4-7). Ma anche e soprattutto nella prima macrosequenza del medesimo canto Ariosto ha fatto lo stesso, e in modo mirabile: perché là ricompare «Fiordispina di Spagna» (OF XXV 27, 7), la figlia di Marsilio, si è detto, innamoratasi, alla fine del poema boiardesco, non per fama di Orlando, ma a prima vista di Bradamante, che la principessa ha fatalmente scambiato per un giovane e aitante guerriero; nel *Furioso*, Fiordispina diventa così protagonista d'una «istoria bella» (OF XXV 27, 6) che ha da sempre appassionato, e in passato pure scandalizzato, i lettori del poema.

Anche qui, però, di Candia non c'è traccia; anche in seguito, Candia non farà mai parte dell'universo ariostesco. Cosa ha impedito al poeta di ricordare l'unica figlia di Marsilio nella *Spagna in rima* (con riferimento ad F, G e inoltre a C, P', R), dato che, come si è visto, il poema gli era ben noto? Cosa gli ha impedito, poniamo, di recuperare – scostandosi leggermente, come in altre occasioni, dalle scelte di Boiardo – il personaggio di Candia, per farne magari la sorella di Fiordispina? Questi e analoghi interrogativi raddoppiano il nodo che riguarda l'assenza di Candia dal poema del conte di Scandiano; e devono, ancora una volta, restare senza soluzione. In ogni caso, allo stato attuale delle ricerche, mi pare azzardato postulare, come per forza d'inerzia, che nelle letture ariostesche delle storie della *Spagna* il punto di riferimento privilegiato o addirittura unico fosse, ancora una volta, la *Spagna* «ferrarese».

Non intendo insinuare che Ariosto non abbia mai visto il codice miniato di Borso d'Este; anzi penso che abbia avuto con ogni probabilità occasione di sfogliarlo, magari a più riprese. Credo però che negli studi sull'intertestualità del *Furioso* occorra tenere in considerazione,

accanto alla *Spagna* «ferrarese», anche e soprattutto altre *Spagne*, che il poeta poteva avere conosciuto fra le varie biblioteche private ferraresi e forse anche acquistato, presso qualche cartolaro, per la sua personale biblioteca:⁴⁸ tenere cioè in considerazione la produzione cavalleresca a stampa coeva. In questo senso, fra i testimoni della *Spagna in rima* a noi noti, merita a mio avviso una speciale attenzione la *Spagna* stampata a Bologna da Ugo Ruggeri nel 1487, che già Dionisotti aveva per più aspetti – per la sua provenienza geografica da un'area prossima a quella della corte Estense, per la sua peculiare fisionomia – messo nella giusta evidenza.⁴⁹

Infatti la *Spagna* «bolognese» (B), rappresentante (al pari di S)⁵⁰ di quelle che ho chiamato le redazioni «miste» del secondo tipo, con un *Combattimento* «breve» e una *Rotta* «lunga», contiene anch'essa il nome di Lanfusa, ma, a differenza della *Spagna* «ferrarese» e al pari del *Furioso*, non conosce né Candia, né l'episodio dei santi protettori di Orlando che Ariosto esclude dal suo poema, preservando invece circa la leggenda dell'invulnerabilità del paladino la sola versione delle fate sbadate. Se ne potrà dedurre, tenendo sempre conto degli importanti fattori spazio-temporali cui si è fatto riferimento, questa conclusione provvisoria: se per l'*Innamorato* vale l'idea che, fra i testimoni a noi noti, la *Spagna* «ferrarese», nella portata relativamente ridotta degli scarti e nella comunanza di dettagli significativi (tra cui il nome di Lanfusa e quello di Grandonio, re di Volterna, uccisore di Astolfo, ma anche il particolare della pancia vulnerabile di Ferrau), registra la massima prossimità al poema boiardesco; allora, applicando gli stessi criteri, la *Spagna* di Ariosto va identificata, fra quelle a noi pervenute, con quella «bolognese». Dove esattamente passi la linea di discriminazione fra le ipotesi

⁴⁸ Sulla biblioteca di Ariosto ricordo quelle che a tutt'oggi rimangono le pagine più importanti: Michele Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, 2 voll., Genève, Olschki, 1930, vol. I, p. 271 e ss., e Cesare Segre, *La biblioteca dell'Ariosto*, in Id., *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 45-50.

⁴⁹ Dionisotti, «*Entrée d'Espagne...*», cit., p. 34.

⁵⁰ Al testo di B, quello di S è molto prossimo. Pur non volendo escludere alcuna possibilità, qui privilegio fra le due, secondo il criterio geografico, il discorso sulla *Spagna* «bolognese». Né va in definitiva dimenticato, come ripeto, che, nel corso degli anni della loro vita, circostanze per noi non più ricostruibili né razionalizzabili potrebbero avere portato tanto Boiardo quanto Ariosto a contatto con altre *Spagne*, al di là di quelle su cui ci si è soffermati di preferenza in queste pagine.

metodologiche, le certezze e le sole congetture, purtroppo, è difficile stabilire. Ma è del tutto plausibile, a mio avviso, pensare che, a un certo punto, Ariosto si sia procurato un esemplare di questo volume che a partire dal 1487 circolava, in area emiliana, verosimilmente in un migliaio di copie.

Franca STROLOGO
Università di Zurigo
strologo@rom.uzh.ch